

GIUSEPPE SASSATELLI

PROBLEMI CRONOLOGICI DELLE STELE FELSINEE ALLA LUCE  
DEI RISPETTIVI CORREDI TOMBALI

A giustificare parzialmente la scelta di un tema che può apparire angusto rispetto a quanto abbiamo ascoltato fino ad ora, specie nelle Relazioni antimeridiane, mi sia consentito ricordare che le stele funerarie a ferro di cavallo, scolpite a bassorilievo, costituiscono la manifestazione artistica e culturale più importante e più peculiare di Bologna nella fase Certosa. Definirne una rigorosa successione cronologica vuol dire comprenderne meglio il significato storico, sia sotto il profilo della produttività artigianale, sia sotto quello dell'ideologia funeraria, e conseguentemente conoscere più a fondo la stessa cultura felsinea. La necessità di una sequenza cronologica per questa classe di monumenti, oltretutto dalla loro importanza, è resa urgente dalle datazioni poco attendibili proposte a suo tempo da P. Ducati nel catalogo pubblicato nel 1911<sup>1</sup>. Dalle tabelle cronologiche conclusive, risulta, per la produzione di questi manufatti, una progressione continua tra la fine del VI secolo e la metà del IV che non ha riscontri nella restante documentazione archeologica di Bologna ed è poco sostenibile sul piano storico<sup>2</sup>. Basti pensare che la fase di maggiore produzione (oltre un terzo degli esemplari datati) si collocherebbe tra il 390 e il 360 a. C., cioè proprio nella fase in cui Bologna comincia a mostrare i primi segni di quella crisi che dalla metà del IV secolo investe tutta l'Etruria Padana. Mentre al pieno V secolo, cioè nel periodo in cui Bologna si esprime al massimo della sua potenzialità economica e della sua ricchezza culturale, viene attribuito meno di un terzo dell'intera produzione. Il Ducati aveva privilegiato elementi stilistici

---

<sup>1</sup> P. DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, in *Mon. Ant. Linc.* 20, 1911, 357-728. Per un tentativo recente, molto sommario, di analisi complessiva su questa classe di monumenti si veda J. STARY-RIMPAU, *Fremdeinflüsse in Bologneser Stelen*, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien und das Problem des Retardierens in der etruskischen Kunst* (Mannheim 1980) (1981) 75-88.

<sup>2</sup> Delle 166 stele (le « pietre funerarie » sono 201, ma solo per 166 viene proposta una cronologia, essendo le restanti 35 in cattivo stato di conservazione) inserite dal Ducati nella griglia cronologica conclusiva (DUCATI, *cit.* a nota precedente, 714-720), 7 sarebbero databili tra il 510 e il 480, 20 tra il 480 e il 450, 32 tra il 450 e il 420, 47 tra il 420 e il 390, e ben 60 tra il 390 e il 360.

e iconografici, trascurando consapevolmente le indicazioni che si potevano trarre dai corredi tombali, e questo non tanto per un'obiettiva carenza sul piano della documentazione di scavo, quanto piuttosto per la convinzione, più o meno dichiarata, che l'esame stilistico fosse di gran lunga più sicuro e più proficuo di qualsiasi altro tipo di approccio. Questo presupposto, unitamente alla considerazione che le stele, nel loro complesso, altro non erano se non l'esito di un progressivo « depravamento della forma », lo portò a ricostruire una griglia cronologica che costituisce l'aspetto più debole del suo catalogo, per altri versi ancora valido e meritorio.

L'obiettiva difficoltà di distinguere, in un ambiente sostanzialmente periferico, realizzazioni arcaiche da probabili ritardi nell'aggiornamento formale (e forse anche da incerte capacità espressive) e soprattutto la modesta qualità delle raffigurazioni rendono estremamente difficoltosa qualsiasi proposta di cronologia che tenga conto soltanto, o prevalentemente, dei dati stilistici. Il modo meno rischioso di affrontare il problema mi è parso quindi quello di privilegiare gli elementi esterni cercando di risalire, attraverso un attento esame dei dati di scavo, a tutte le possibili associazioni stele-corredo tombale. Va chiarito preliminarmente che anche questo tipo di verifica presenta molte difficoltà. Le stele associate a corredi tombali sono infatti relativamente poche e in molti casi non è agevole stabilire se vi sia un legame fra segnacolo e tomba. Non va dimenticato infatti che i segnacoli, fuori terra in antico, e quindi ad una profondità minore rispetto alle deposizioni, sono facilmente soggetti a rimozioni o a parziali spostamenti. Proprio in ragione di questo fatto mi sono limitato a prendere in considerazione soltanto le pertinenze del tutto sicure, onde garantire ai dati raccolti e all'eventuale « sistema » che ne risulti caratteri di assoluta attendibilità. Per le stele Arnoaldi mi sono avvalso della ricostruzione dei corredi fatta dal Dott. R. Macellari che sta curando l'edizione del sepolcreto<sup>3</sup>.

Le « pietre funerarie felsinee » pubblicate dal Ducati sono 201, ma soltanto per 166 lo stesso Ducati propone una cronologia, essendo i rimanenti esemplari molto mal conservati e frammentari. Delle 166 « pietre funerarie » datate dal Ducati e meglio conservate sono riuscito a riferirne 36 ai rispettivi corredi tombali, e precisamente 27 stele e 9 cippi, oltre un quinto della documentazione utilizzabile. Non sono molte, ma sono sufficienti, a mio parere, per definire alcuni capisaldi cronologici e fissare quindi una griglia che possa servire sia

<sup>3</sup> Per tale sepolcreto la situazione dei materiali e la relativa documentazione di scavo, entrambe particolarmente complesse e lacunose, hanno richiesto un lungo e minuzioso lavoro di revisione del quale ho potuto avvalermi grazie alla cortesia del Dott. R. Macellari che ha messo a mia disposizione le schede da lui redatte per la pubblicazione, ormai prossima, del sepolcreto. Da questa documentazione, della quale mi limiterò ad indicare gli elementi essenziali sia per quanto riguarda la ricostruzione dei corredi, sia per quanto riguarda la cronologia, risulta anche una nuova numerazione delle tombe, che tiene conto delle diverse campagne di scavo, alla quale mi sono attenuto anche se solo a lavoro ultimato essa sarà definitiva.

per la datazione dei restanti esemplari adespoti sia per l'individuazione delle principali fasi di sviluppo di questa classe monumentale.

Esaurita questa premessa, passo ad elencare, in ordine cronologico, i segnacoli per i quali è stato possibile individuare il rispettivo corredo tombale, limitandomi ad indicare per ciascuno di essi i dati essenziali, sia per quanto riguarda la pertinenza stele/tomba, sia per quanto riguarda la determinazione della cronologia.

1. Cippo n. 5<sup>4</sup> (*tav. I a*).

Sferico, impostato su una base cilindrica.

Sepolcreto dei Giardini Margherita, « Tomba dello Sgabello »<sup>5</sup>.

Corredo: oltre alle ceramiche attiche, tutte di alta qualità (un cratere e un piatto a v.n.; due anfore, una oinochoe, una kylix e uno skyphos a f.n.) fanno parte del corredo una piccola anfora di vetro, solitamente riferita a produzione fenicia, e uno sgabello pieghevole di avorio che ha dato il nome alla tomba. Altri oggetti citati nella relazione di scavo (« tazza senza figure », fr.ti di ambra, cinque fibule tipo Certosa e un candelabro di ferro) sono perduti<sup>6</sup>.

Cronologia: fine del VI secolo.

2. Cippo n. 101.

Sferico, impostato su una base parallelepipedica.

Sepolcreto Arnoaldi, tomba 48<sup>7</sup>.

Corredo: un certo disaccordo fra i vari rapporti di scavo (v. nota 7) pone qualche problema per la ricostruzione del corredo del quale facevano sicuramente parte una anfora a f.n., eponima del « gruppo di Bologna 16 » che rientra nella cerchia del Pittore di Antimenes<sup>8</sup>; un'olpe a f.n. del Pittore di Rodi 13472<sup>9</sup>; una kylix a occhioni<sup>10</sup>;

<sup>4</sup> Mi è parso opportuno indicare per ciascun segnacolo il numero con cui compare nel catalogo del DUCATI, *cit.* a nota 1, numero che ha assunto ormai anche il valore di inventario.

<sup>5</sup> E. BRIZIO, in *NS* 1887, 341-344; *Mostra dell'Etruria Padana* (1960) 149-153, nn. 527-536 e, più di recente, G. SASSATELLI, in *Dalla stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna* (1984) 403-404, n. 190.

<sup>6</sup> Trattandosi di una tomba ben nota, tralascio le indicazioni bibliografiche relative ai singoli oggetti del corredo per i quali rimando ai lavori citati alla nota precedente. Per lo sgabello si veda anche G. SASSATELLI, in *Civiltà degli Etruschi*, 252, n. 9.14.

<sup>7</sup> Per il sepolcreto e per la numerazione delle tombe vedi nota 3. Per la tomba 48, G. GOZZADINI, in *NS* 1879, 62; E. BRIZIO, in *BullInst* 1879, 221; oltre a relazioni e appunti manoscritti conservati nell'Archivio del Museo Civico Archeologico di Bologna, che però non concordano esattamente sugli oggetti da riferire alla tomba.

<sup>8</sup> G. PELLEGRINI, *Catalogo dei vasi greci dipinti delle necropoli felsinee* (1912) 10-11, n. 16, fig. 8; *CVA Bologna* II, 19, tav. 17, 1-4; BEAZLEY, *ABV*, 286 n. 3; IDEM, *Paralipomena*, 125.

<sup>9</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 25, n. 62, fig. 13; *CVA Bologna* II, 19, tav. 37,2; BEAZLEY, *ABV*, 449 n. 3.

<sup>10</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 35-36, n. 113, fig. 20; *CVA Bologna* II, 16, tav. 31,3-4; *Mostra Etruria Padana*, *cit.* a nota 5, 164, n. 571.

quattro borchie di snodo in bronzo, pertinenti a uno sgabello pieghevole; 21 dischetti di pasta vitrea. Altri materiali (fibule di bronzo, capocchie e chiodi di bronzo, dadi di osso, chiodi di ferro) sono perduti.

Cronologia: fine del VI secolo.

### 3. Cippo n. 102.

Sferico, impostato su una base parallelepipedica.

Sepolcreto Arnoaldi, tomba 47<sup>11</sup>.

Corredo: dei pochi oggetti sfuggiti al saccheggio antico ed elencati nei rapporti di scavo resta soltanto una kylix attica di tipo C, con Gorgoneion nel medaglione interno<sup>12</sup>. Mentre i fr.ti di due crateri a volute, entrambi a f.n., pubblicati a suo tempo dal Pellegrini e pertinenti alla tomba<sup>13</sup> non sono, al momento, rintracciabili. Facevano inoltre parte del corredo alcuni fr.ti di anfore, una ciotola acroma e una punta di lancia in ferro, tutti perduti.

Cronologia: ultimi decenni del VI secolo.

### 4. Cippo (perduto).

Sferico, probabilmente impostato su una base parallelepipedica. Perduto, non compare nel catalogo del Ducati, ma è descritto nella relazione di scavo.

Sepolcreto dei Giardini Margherita, scavo 1889, tomba 9<sup>14</sup>.

Corredo: dei materiali elencati nel breve resoconto di scavo, restano una anfora a f.n., un cratere a volute con corpo a v.n. e decorazione a f.n. sul collo, una kylix a occhioni e una coppa a f.n.<sup>15</sup>.

Cronologia: fine del VI secolo.

### 5. Cippo (perduto).

Sferico, impostato su una base cilindrica. Probabilmente perduto già all'inizio del secolo, non compare nel catalogo del Ducati, ma è descritto nella relazione di scavo<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Sul sepolcreto e sulla numerazione delle tombe vedi nota 3. Per la tomba 47, G. Gozzadini, in *NS* 1879, 62.

<sup>12</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 36, n. 116.

<sup>13</sup> Per il primo, PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 23-24, n. 60, fig. 12; *CVA Bologna* II, 15, tav. 29, 1; K. HITZL, *Die Entstehung und Entwicklung des Volutenkraters von den frühesten Anfängen bis zur Ausprägung des kanonischen Stils in der attisch schwarz-figurigen Vasenmalerei* (1982) 357, n. 76. Per il secondo, PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 24, n. 60 *bis*; *CVA Bologna* II, 15, tav. 29, 2; HITZL, *cit.*, 358 n. 77.

<sup>14</sup> E. BRIZIO, in *NS* 1889, 207-208. La numerazione (tomba 9) si riferisce soltanto agli scavi del 1889. Per il sepolcreto dei Giardini Margherita manca infatti una numerazione delle tombe che tenga conto delle diverse campagne di scavo. La stessa ricostruzione dei corredi presenta non pochi problemi, specie per i primi scavi, condotti nel 1876 e documentati soltanto da alcune scarse relazioni del Gozzadini.

<sup>15</sup> Si veda rispettivamente PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 18-19, n. 39; 23, n. 59, fig. 11; 36, n. 114; 37, n. 119. Per il cratere si veda anche HITZL, *cit.* a nota 13, 295-296, n. 33.

<sup>16</sup> E. BRIZIO, in *NS* 1889, 210. Era privo di tutta la parte superiore e probabilmente andò perduto proprio per il cattivo stato di conservazione.

Sepolcreto dei Giardini Margherita, scavo 1889, tomba 17<sup>17</sup>.

Corredo: dei materiali elencati nel breve resoconto di scavo restano soltanto cinque pedine di pasta vitrea, tre dadi di osso, una conocchia sempre di osso e un'anfora a f.n. di tipo panatenaico<sup>18</sup>, unico elemento utilizzabile per la cronologia della deposizione.

Cronologia: fine del VI-inizi del V secolo.

#### 6. Cippo n. 157 (tav. I b).

Sferico, impostato su una base parallelepipedica con protomi di ariete angolari, collegate da festoni. Nella metà superiore del cippo era dipinta una biga di cui restano attualmente poche tracce.

Sepolcreto Certosa, tomba 6<sup>19</sup>.

Corredo: cratere a f.r. del Pittore di Altamura<sup>20</sup>; fr.ti di kylix a f.r. (perduti); tre pieducci di bronzo.

Cronologia: 480-460 a. C.

#### 7. Cippo n. 193.

Sferico, impostato su una base parallelepipedica con protomi di ariete angolari, collegate da festoni.

Sepolcreto Certosa, tomba 415<sup>21</sup>.

Corredo: dei molti materiali elencati dallo Zannoni sono attualmente conservati un cratere a colonnette a f.n. vicino al Pittore del Louvre C 11266<sup>22</sup>; un cratere a f.r. del Pittore di Pan<sup>23</sup>; una glaux a f.r.<sup>24</sup>; un kantharos S. Valentin<sup>25</sup>, una kylix a v.n. del tipo « deep Acrocup »<sup>26</sup>, un anello d'argento, numerosi bronzi (una grattugia, un

<sup>17</sup> La numerazione si riferisce soltanto agli scavi del 1889. Sui problemi del sepolcreto e sulla numerazione delle tombe vedi nota 14. Per la tomba in questione si veda BRIZIO, *NS* 1889, 210.

<sup>18</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 9-10, n. 13. Su questa classe si veda da ultimo L. CERCHIAI, *Un corredo arcaico da Pontecagnano*, in *AION Arch.St.Ant* 3, 1981, 31-37 con riesame del problema e discussione della bibliografia precedente.

<sup>19</sup> A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa, 1876-1884*, 58-60, tav. 11 e 12 (citato in seguito, ZANNONI, *Certosa*).

<sup>20</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 130, n. 285; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 591 n. 13.

<sup>21</sup> ZANNONI, *Certosa*, 404-406, tav. 143. Sia nel disegno, sia nel resoconto di scavo sono registrati molti più oggetti di quanti non ne siano attualmente conservati. Molti materiali sono evidentemente perduti.

<sup>22</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 21, n. 50; *CVA Bologna* II, 14, tav. 27, 3-4; BEAZLEY, *Paralipomena*, 155, n. 2.

<sup>23</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 90, n. 229; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 551, n. 18.

<sup>24</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 220, n. 530; P. JOHNSON, *An Owl Skyphos*, in *Studies presented to David Moore Robinson*, II (1953) 102.

<sup>25</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 221, n. 558; S. HOWARD - F. P. JOHNSON, *The Saint-Valentin Vases*, in *AJA* 58, 1954, 193, n. 3 e 205, tav. 33, 10.

<sup>26</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 226, n. 629; B. A. SPARKES - L. TALCOTT, *Black and plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C. (The Athenian Agora XII)*, 1970, 97, B. 5.

fuso, piccole maniglie, ganci di cintura, chiodo, pendaglio) e tre placchette di avorio <sup>27</sup>.

Cronologia: 480-460 a. C.

#### 8. Cippo n. 6.

Sferico, impostato su una base parallelepipedica con quattro protomi di ariete angolari, collegate da festoni. Il cippo è decorato alla sommità da una doppia fascia di spirali ad onda.

Sepolcreto dei Giardini Margherita, « Tomba Grande » <sup>28</sup>.

Corredo: oltre alle ceramiche attiche, alcune delle quali di grande qualità (cratere del Pittore dei Niobidi, due kylikes e uno skyphos a f.r.) facevano parte del corredo un consistente numero di bronzi (candelabro, portafiaccole, due ciste, due stamnoi, una oinochoe, una brocca, tre olpai, un kyathos, una teglia, una coppia di mestoli, un colino), oggetti di ornamento personale (anello d'oro, due fibule d'argento, due fibule di bronzo ricoperte di lamina d'oro), uno sgabello pieghevole di cui restano le parti metalliche (pieducci e perni di snodo), una conocchia e tre dadi di osso, una serie di dischetti in pasta vitrea, un alabastron di alabastro e alcuni fr.ti di lamina d'oro (perduti). Per la quantità e la preziosità degli oggetti di corredo, la tomba è sicuramente una delle più ricche di Bologna nella fase Certosa <sup>29</sup>.

Cronologia: attorno alla metà del V secolo.

#### 9. Cippo n. 165.

Sferico, impostato su una base parallelepipedica con quattro protomi di ariete angolari, collegate da festoni.

Sepolcreto Certosa, tomba 43 (o forse tomba 33) <sup>30</sup>.

Corredo della t. 43: Cratere a f.r. del Pittore di Monaco 2335 <sup>31</sup> e candelabro di bronzo con arciere <sup>32</sup>.

Cronologia: 450-440. Nel caso, meno probabile anche se non da escludere, che il cippo fosse il segnacolo della tomba 33, esso sarebbe un pò più antico, dato che la tomba si data alla prima metà del V secolo <sup>33</sup>.

<sup>27</sup> M. MARTELLI, *Gli avori tardo-arcaici: botteghe e aree di diffusione*, in *Commercio etrusco arcaico* 223-235, con revisione del corredo e precisazione della cronologia.

<sup>28</sup> G. GOZZADINI, in *NS* 1876, 51-52; *Mostra dell'Etruria Padana*, cit. a nota 5, 153-162, nn. 537-565; G. SASSATELLI, cit. ibidem, 317-320, n. 180.

<sup>29</sup> Come per la « Tomba dello sgabello » (vedi n. 1), trattandosi di una tomba ben nota, tralascio le indicazioni bibliografiche relative ai singoli oggetti del corredo, rimandando alla nota precedente. Per il cratere del Pittore dei Niobidi si veda anche G. SASSATELLI, in *Civiltà degli Etruschi*, 216, n. 6 (con altra bibliografia).

<sup>30</sup> ZANNONI, *Certosa*, 90-93, tav. 26 (t. 43) e p. 82, tav. 20 (t. 33). L'incertezza è dovuta al fatto che il cippo fu trovato esattamente tra l'angolo della tomba 33 e la parte centrale del lato lungo della tomba 43. Si veda ZANNONI, *Certosa*, tav. 5, con planimetria generale del sepolcreto, dalla quale sembrerebbe più probabile la pertinenza del cippo alla t. 43.

<sup>31</sup> PELLEGRINI, cit. a nota 8, 156, n. 314; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 1163, n. 30.

<sup>32</sup> R. PINCELLI, *L'arciere scita della Certosa*, in *Strenna Storica Bolognese* 7, 1957, 89-94.

<sup>33</sup> Della tomba 33 restano soltanto due fibule d'argento, due fibule di bronzo (forse non

## 10. Stele n. 187.

Decorata su entrambi i lati, uno dei quali a due registri e l'altro a un registro soltanto. Sul primo lato, in alto, cavaliere in movimento verso sinistra; in basso, due danzatori ai lati di un cratere. Sull'altro lato, probabile scena di omaggio al defunto. Cornice liscia su entrambi i lati.

Sepolcreto Certosa, tomba 319-320<sup>34</sup>.

Corredo: la tomba era saccheggiata. I pochi frammenti ceramici cui accenna la relazione di scavo sono perduti. Tuttavia la descrizione dello Zannoni (fr.ti di coppe a v.n., di skyphoi e di kylikes a f.r., di cratere a f.n.) fa pensare a un complesso databile tra la fine del VI e l'inizio del V secolo, senza possibilità di ulteriori precisazioni.

Cronologia probabile: 510-480 a. C.

11. Stele n. 163 (*tav. II a*).

Decorata su di un lato soltanto, a registro unico: danzatore nudo, accanto ad un cratere. Priva di cornice.

Sepolcreto Certosa, tomba 32<sup>35</sup>.

Corredo: la tomba era violata e del corredo restavano soltanto due fibule d'argento di un tipo che compare a Bologna all'inizio del V secolo e resta in uso fino alla metà dello stesso secolo<sup>36</sup>.

Cronologia: prima metà del V secolo.

12. Stele n. 135 (*tav. II b*).

Decorata su di un lato soltanto, ad un solo registro: personaggio maschile, gradiente verso destra, con bastone ad estremità ricurva. Cornice liscia.

Sepolcreto De Lucca, tomba 15<sup>37</sup>.

---

pertinenti) e quattro pieducci di bronzo. Le fibule di argento sono di un tipo che compare a Bologna attorno al 500 e resta in uso fino alla metà del V secolo (B. TERŽAN, *Certoška Fibula*, in *ArhVestnik* 27, 1976 (ed. 1977), 424-426 e p. 341, fig. 6 a/B).

<sup>34</sup> ZANNONI, *Certosa*, 364-365, tav. 108. Lo stesso Zannoni pensava a una doppia sepoltura, ma sulla base di argomentazioni piuttosto labili, suggeritegli in larga parte proprio dalla doppia raffigurazione della stele.

<sup>35</sup> ZANNONI, *Certosa*, 82-83, tav. 20. Dal disegno dello Zannoni si vede chiaramente che la stele, trovata in un angolo della tomba, ne costituiva il segnacolo. L'altra stele trovata nelle vicinanze (DUCATI, *cit.* a nota 1, 437, n. 163) appartiene sicuramente ad un'altra deposizione e va considerata sporadica.

<sup>36</sup> TERŽAN, *cit.* a nota 33, 424-426 e 341, fig. 6 (in particolare fig. 6 lett. b per un confronto con gli esemplari della tomba 32).

<sup>37</sup> Il sepolcreto De Lucca fu scavato tra la fine del 1875 e l'inizio del 1876 da A. Zannoni cui si deve la stesura di un giornale di scavo (Archivio Museo Civico Archeologico di Bologna) che costituisce tuttora l'unica documentazione per l'intero sepolcreto. Sulla base di questo giornale di scavo è stata possibile una parziale ricostruzione dei corredi ed una numerazione delle tombe. Per la t. 15 si veda il Giornale di Scavo della settimana tra il 13 e il 18 settembre 1875. La tomba era saccheggiata.

Corredo: cratere a f.r.<sup>38</sup>; skyphos a f.r. del Pittore del Louvre CA 1849<sup>39</sup>; ciotola e coppetta di argilla grigia; fibula di bronzo; due dadi e un coperchietto di avorio.  
Cronologia: secondo venticinquennio del V secolo.

13. Stele n. 171.

A disco, liscio e privo di decorazione, impostato su una base parallelepipedica.  
Sepolcreto Certosa, tomba 149<sup>40</sup>.

Corredo: la tomba era saccheggata. Del corredo restavano, al momento dello scavo, alcuni fr.ti di un cratere e di una kylix a f.r., la sommità di un candelabro di ferro a due bracci. È attualmente conservato soltanto un fr.to del cratere: testa di profilo, pertinente a una figura maschile che protende il braccio e stringe nella mano un bastone<sup>41</sup>.

Cronologia: primo venticinquennio del V secolo.

14. Stele n. 166 (tav. III a).

A disco, liscio e privo di cornice, impostato su una base parallelepipedica.  
Sepolcreto Certosa, tomba 53<sup>42</sup>.

Corredo: la tomba era saccheggata. Del corredo restava soltanto un cratere a f.r., largamente incompleto. Ne ho ritrovato un frammento con parte di una testa maschile, di profilo, e linguette che partivano dalla base del collo<sup>43</sup>, per il quale si può pensare a una datazione tra il primo e il secondo quarto del V secolo.

Cronologia: 480-460 a. C.

15. Stele n. 167.

A disco, liscia, con cerchio profondamente inciso al bordo su di un lato soltanto.  
Sepolcreto Certosa, tomba 73<sup>44</sup>.

Corredo: oinochoe a v.n. che rientra nel gruppo « Shoulder Oinochoe (Shape 2) » della classificazione Sparkes-Talcott<sup>45</sup>; ciotola e anforetta di argilla bruna; un paio

<sup>38</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 72, n. 192; *CVA Bologna* I, 12, tav. 28, 4-5.

<sup>39</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 214, n. 472; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 979, n. 3.

<sup>40</sup> ZANNONI, *Certosa*, 226, tav. 63, 3 (disegno della stele).

<sup>41</sup> Il frammento, inedito, reca l'indicazione « Certosa, s. 149 ».

<sup>42</sup> ZANNONI, *Certosa*, 97, tav. 27, 14. Il Ducati l'attribuisce erroneamente alla tomba 55, ma la sua pertinenza alla tomba 53 è assolutamente certa.

<sup>43</sup> Il frammento, inedito, reca l'indicazione « Certosa s. 53 ».

<sup>44</sup> ZANNONI, *Certosa*, 163-164, tav. 37. Che la stele fosse pertinente alla tomba 73, lo si vede chiaramente dalla pianta generale del sepolcreto (ZANNONI, *Certosa*, tav. 5). Per il corredo si veda anche *CSE, Bologna* II, 18, n. 8.

<sup>45</sup> SPARKES-TALCOTT, *cit.* a nota 26, 60, tav. 5 fig. 2. All'interno del gruppo, la nostra è molto simile all'esemplare di p. 243, n. 103 (tav. 5 fig. 2), datato al 450 a. C. circa. Ma il tipo si trova a Bologna già in tombe del secondo quarto del V secolo (G. RICCONI, *Il sepolcreto felsineo Aureli*, in *StEtr* 22, 1952-1953, 264-265, 236-237 (Tomba I, con cratere a f.r. datato al 465), 265 e 237-238 (Tomba 6, con cratere a f.r. datato al 480 a. C.).

di orecchini d'oro; due grandi fibule d'argento; due fibule, un'armilla, uno specchio liscio e la sommità di un candelabro, tutti di bronzo.

Cronologia: secondo quarto del V secolo.

16. Stele n. 132 (*tav. III b*).

Decorata su di un lato soltanto, ad unico registro: grande porta di tipo « dorico » con architrave rettilineo sporgente ai lati. Cornice a doppio cordone.

Sepolcreto De Lucca, tomba 57<sup>46</sup>.

Corredo: per la tomba, già saccheggiata al momento della scoperta, il giornale di scavo registra soltanto alcuni « frammenti di grande cratere a figure rosse » che vanno identificati con i due frammenti Pellegrini, *Catalogo, cit.* a nota 8, n. 263<sup>47</sup>.

Cronologia: 480-460 a. C.

17. Stele n. 182.

Decorata su entrambi i lati, a tre registri. Sul primo lato: in alto, viaggio del defunto su biga; al centro, demone con serpenti; in basso, due felini affrontati. Sul secondo lato: in alto, viaggio del defunto su triga; al centro, due cavalieri affrontati; in basso due sfingi affrontate. Cornice con spirali ad onda su entrambi i lati.

Sepolcreto Certosa, tomba 218<sup>48</sup>.

Corredo: cratere a colonnette a f.r. del Pittore di Bruxelles R 330<sup>49</sup>; kylix a f.r. del Pittore del Louvre G.456<sup>50</sup>; coppa a v.n.<sup>51</sup> e oinochoe a v.n. (perduta).

Cronologia: attorno alla metà del V secolo.

18. Stele n. 138 (*tav. IV a*).

Decorata su un lato soltanto, a tre registri: in alto, due sfingi affrontate; al centro, viaggio del defunto su triga; in basso, due cavalieri al galoppo. Cornice con spirali ad onda.

Sepolcreto De Lucca, tomba 100<sup>52</sup>.

<sup>46</sup> Sul sepolcreto e sulla numerazione delle tombe vedi nota 37. Per la tomba 57 si veda il *Giornale di Scavo* della settimana 25/30 ottobre 1875 (Archivio Museo Civico).

<sup>47</sup> L'identificazione è sicura dato che i fr.ti recano l'indicazione « De Lucca T. 57 ». Per i due frammenti si veda PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 106, n. 263.

<sup>48</sup> ZANNONI, *Certosa*, 301-305, *tav.* 78.

<sup>49</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 86, n. 221; *CVA Bologna I*, 21, *tav.* 49, 1-2; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 930, n. 104.

<sup>50</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 192-193, n. 397; *CVA Bologna V*, 15, *tav.* 128, 1-2-3, con attribuzione al Pittore di Aberdeen; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 1671.

<sup>51</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 228 n. 698.

<sup>52</sup> Sul sepolcreto e sulla numerazione delle tombe vedi nota 37. Per la tomba 100, dalla *Relazione di scavo* (Archivio Museo Civico) sappiamo che essa era indicata fuori terra da una « grande stele figurata ». All'identificazione con la stele n. 138 sono giunto per esclusione, dopo avere individuato e riconosciuto tutte le altre stele del sepolcreto, escludendo ovviamente i frammenti.

Corredo: la ricostruzione del corredo presenta qualche problema<sup>53</sup>. Sulla base della relazione di scavo facevano sicuramente parte della tomba un cratere a f.r. del Pittore della Phiale di Boston, un aryballos di bronzo (perduto), due fibule di bronzo con tracce di lamina d'oro<sup>54</sup>. Sono inoltre attribuiti alla stessa tomba, ma su questo resta un margine di incertezza, uno skyphos a f.r. (più antico del cratere sopra ricordato) e una coppetta a v.n.<sup>55</sup>.

Cronologia: 450-440 a. C.

#### 19. Stele n. 60.

Priva di decorazione; tre cordoni rilevati al bordo.

Sepolcreto Arnoaldi, tomba 99<sup>56</sup>.

Corredo: la tomba era saccheggata. Dei pochi materiali elencati nel rapporto di scavo restano un'anforetta di argilla grigia e un'olpe di bronzo (forma 9 del Beazley)<sup>57</sup>.

Cronologia: l'olpe di bronzo non consente una cronologia molto precisa. Si può proporre una datazione al pieno V secolo, tenendo però presente che il tipo è documentato a Bologna già in complessi del secondo quarto del V secolo<sup>58</sup>.

#### 20. Stele n. 103.

Liscia, con tre cordoni a rilievo sullo spessore.

Sepolcreto Arnoaldi, tomba 56<sup>59</sup>.

Corredo: di non facile ricostruzione per il disaccordo tra i vari documenti di scavo.

<sup>53</sup> Come talora accade nel sepolcreto De Lucca, l'elenco dei materiali fornito dal Giornale di Scavo è troppo generico per consentire l'individuazione di tutti gli oggetti del corredo. La stessa numerazione della tomba resta incerta e i materiali sono attualmente riferiti in parte alla tomba 100 e in parte alla tomba 101 (comunque, indipendentemente dal numero, a due tombe diverse). Per la nostra tomba si veda il Giornale di scavo della settimana 20/24 dicembre 1875.

<sup>54</sup> Nell'Inventario del Museo le fibule sono attribuite alla tomba 101, cioè ad una tomba diversa da quella che conteneva il cratere, al quale erano invece sicuramente associate. Per il cratere si veda PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 139, n. 298, fig. 80; BEAZLEY, *ARV<sup>2</sup>*, 1018, n. 62.

<sup>55</sup> Si tratterebbe dei « vasetti minori a f.r. » di cui parla il Giornale di Scavo. La loro identificazione non è però del tutto sicura e sarebbe comunque poco rilevante per la cronologia della tomba la cui datazione ci è data dal cratere a f.r. n. 298. Per gli ultimi due vasi si veda PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 213, n. 470, fig. 133 (skyphos a f.r.) e 229, n. 716 (coppetta a v.n.).

<sup>56</sup> Sul sepolcreto e sulla numerazione delle tombe vedi nota 3. Per la tomba 99, G. Gozzadini, in *NS* 1886, 71-72.

<sup>57</sup> T. WEBER, *Bronzekannen* (1983) 420, IV Etr. e. 15, tav. 17.

<sup>58</sup> L'olpe rientra nel gruppo IV Etr. e. della classificazione Weber ed è di un tipo diffuso in area padana nel terzo venticinquennio del V secolo (Tomba 1 di Sasso Marconi per la quale si veda GENTILI, in *StEtr* 38, 1970, 241-249 e MARTELLI, in *Prospettiva* 4, gennaio 1976, 46), ma anche in complessi che si datano ancora al secondo quarto del V secolo come ad esempio la tomba Certosa 108 per la quale si veda R. MACELLARI, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico*, *cit.* a nota 5, 256-257, n. 161.

<sup>59</sup> Sul sepolcreto e sulla numerazione delle tombe vedi nota 3. Per la tomba 56, G. Gozzadini, in *NS* 1879, 107; E. BRIZIO, in *BullInst* 1879, 214-217; DUCATI, *cit.* a nota 1, 414-415, tra i quali però non c'è accordo per cui la ricostruzione del corredo presenta qualche problema.

Appartenevano sicuramente alla tomba: un cratere a volute del Pittore dei Niobidi <sup>60</sup>; un cratere a campana, eponimo del Pittore di Polydektes <sup>61</sup>. Per uno skyphos a f.r. del Pittore di Agathon, la pertinenza alla tomba è molto probabile, anche se non sicurissima. <sup>62</sup> Gli altri materiali del corredo, che era particolarmente ricco e sontuoso, non aggiungono elementi utili alla datazione.

Cronologia: poco prima della metà del V secolo.

## 21. Stele n. 181.

Decorata su entrambi i lati, ad un solo registro. Su di un lato, cavaliere (cornice liscia); sull'altro, guerriero (cornice con spirali ad onda).

Sepolcreto Certosa, tomba 215 <sup>63</sup>.

Corredo: la tomba era saccheggiata. Del corredo restavano soltanto pochi frammenti di « vasetti a v.n. » (perduti) e una kylix a f.r. attribuita al Pittore della Gigantomachia di Parigi <sup>64</sup>.

Cronologia: secondo venticinquennio del V secolo.

## 22. Stele n. 62 (tav. IV b).

Decorata su entrambi i lati; cornice con spirali ad onda. Sul primo lato, due registri: in alto, cavaliere in movimento verso sinistra; in basso, sfinge. Sull'altro lato, un solo registro: guerriero in armi, gradiente verso sinistra.

Sepolcreto Arnoaldi, tomba 102 <sup>65</sup>.

Corredo: dei molti materiali elencati nel rapporto di scavo restano un cratere a calice a f.r. attribuito dal Beazley alla maniera del Pittore dei Niobidi <sup>66</sup>, un'oinochoe di bronzo (forma VI del Beazley) <sup>67</sup>; una fibula, un'ansa mobile e un anello, tutti di bronzo; elementi di conocchia in osso.

Cronologia: attorno al 460 a. C.

<sup>60</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 107-111, n. 268; *CVA Bologna* V, 4-5, tav. 97-100; BEAZLEY, *ARV<sup>2</sup>*, 598-599, n. 1; IDEM, *Paralipomena*, 394, n. 1; L. BURN - R. GLYNN, *Beazley Addenda* (1982) 129.

<sup>61</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 161-163, n. 325; BEAZLEY, *ARV<sup>2</sup>*, 1069, n. 2 e 1681; BEAZLEY, *Paralipomena*, 447.

<sup>62</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 216-217, n. 494; BEAZLEY, *ARV<sup>2</sup>*, 978 n. 5. Il problema della pertinenza o meno alla tomba non incide sulla cronologia del complesso essendo lo skyphos coevo al cratere del Pittore di Polydektes.

<sup>63</sup> ZANNONI, *Certosa*, 297-301, tav. 77.

<sup>64</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 179-180, n. 364; *CVA Bologna* I, 5-6, tav. 6; BEAZLEY, *ARV<sup>2</sup>*, 419, n. 46 e 1652.

<sup>65</sup> Sul sepolcreto e sulla numerazione delle tombe vedi nota 3. Per la tomba 102, G. GOZZADINI, in *NS* 1886, 75-76; IDEM, *Scavi governativi in un lembo della necropoli felsinea* (1886) 20 ss.

<sup>66</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 137, n. 291; BEAZLEY, *ARV<sup>2</sup>*, 608, n. 5; BURN-GLYNN, *cit.* a nota 60, 130; *LIMC*, I, 123, n. 511.

<sup>67</sup> Inedita, appartiene a una classe ben studiata per la quale si veda da ultimo I. KRAUSKOPF, in *Prospettiva* 20, 1980, 7-16; EADEM, *Etruskische und Griechische Kannen der Form VI im*

## 23. Stele n. 156.

Decorata su entrambi i lati, ad un solo registro: su di un lato, figura maschile ammantata e gradiente verso destra (cornice a losanghe incise); sull'altro lato, guerriero in panoplia (cornice a tralcio d'edera).

Sepolcreto Battistini, tomba IV <sup>68</sup>.

Corredo: cratere a campana a f.r. attribuito al ceramografo Polignoto <sup>69</sup>; kylix a f.r. del Pittore di Londra D 12 <sup>70</sup>; una cospicua serie di bronzi: una teglia, uno stamnos, un colum, due simpula, un kyathos, un candelabro con statuetta di atleta, un fr.to di fibula e una situla (perduta).

Cronologia: 450-440 a. C.

## 24. Stele n. 192.

Decorata su entrambi i lati; a tre registri su uno, ad un registro soltanto sull'altro. Sul primo lato, in alto, scena largamente incompleta; al centro, viaggio del defunto su biga; in basso, probabile scena di allattamento di un vitello. Sull'altro lato, guerriero in armi. Cornice con spirali ad onda su entrambi i lati.

Sepolcreto Certosa, tomba 406 <sup>71</sup>.

Corredo: cratere attico, eponimo del « Gruppo di Bologna 53 » <sup>72</sup>; tre piattelli e una ciotola di argilla rossiccia; una piccola olpe di argilla bruna; un falcetto di ferro; una vaschetta di bronzo; quattro pieducci e due borchie di snodo in bronzo, pertinenti a uno sgabello pieghevole; alcuni fr.ti ceramici decorati con stampiglie <sup>73</sup>. Sono inoltre conservati due frammenti, appartenenti a due diverse kylikes, più recenti del cratere: il primo, con un satiro che stringe il corno potorio, si data al secondo venticinquennio del V secolo; il secondo, con un vecchio barbato che si appoggia ad un bastone ed un efebo, affrontati, si data a poco dopo la metà del V secolo <sup>74</sup>.

Cronologia: poco dopo la metà del V secolo.

5. *Jahrhundert*, in *Die Aufnahme fremder Kultureinflüsse in Etrurien*, cit. a nota 1, 146-155. In area padana esemplari dello stesso tipo sono documentati in una tomba di Sasso Marconi, databile al terzo quarto del V secolo (vedi nota 58), nella « Tomba Grande » dei Giardini Margherita, databile attorno alla metà del V secolo (vedi il n. 8), ma anche nella tomba Certosa 108, databile attorno al 460 a. C. (vedi nota 58). Si veda in proposito MARTELLI, cit. a nota 58, 46, con richiamo ad esemplari del secondo quarto del V secolo.

<sup>68</sup> Sul sepolcreto si veda G. BERMOND MONTANARI, *Il sepolcreto felsino Battistini*, in *StEtr* 21, 1950-1951, 305-322, con ricostruzione dei corredi (14 tombe). Per la tomba IV vedi pp. 308-315.

<sup>69</sup> PELLEGRINI, cit. a nota 8, 152, n. 308; *CVA Bologna IV*, 18, tav. 89-90; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 1029, n. 28; BERMOND MONTANARI, cit. a nota precedente, 313-315, n. 10.

<sup>70</sup> PELLEGRINI, cit. a nota 8, 187, n. 382; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 961, n. 41; BERMOND MONTANARI, cit. a nota 68, 315, n. 11.

<sup>71</sup> ZANNONI, *Certosa*, 402, tav. 141.

<sup>72</sup> PELLEGRINI, cit. a nota 8, 22, n. 53; BEAZLEY, *Paralipomena*, 156.

<sup>73</sup> Riguardo a questi ultimi resta qualche incertezza sulla loro pertinenza al corredo.

<sup>74</sup> Non pubblicati dal Pellegrini, sono inediti. La loro pertinenza alla tomba è sicura e del resto la relazione dello Zannoni (vedi nota 71) registra « fr.ti di kylix a f.r. ».

## 25. Stele n. 104.

Decorata su di un lato soltanto, a un solo registro: guerriero che irrompe a sinistra. Cornice liscia.

Sepolcreto Arnoaldi, tomba 43-44<sup>75</sup>.

Corredo: entrambe le deposizioni erano a cremazione, con due crateri attici usati come cinerario. Il primo, forse interamente verniciato di nero, è perduto, così come lo sono i pochi oggetti del corredo. Il secondo è un cratere a f.r. avvicinabile alla produzione del Pittore di Alkimachos<sup>76</sup> al quale erano associati quattro fibule tipo Certosa, un pendaglio a bulla di lamina bronzea e una fusaiola di terracotta.

Cronologia: attorno al 460 a. C.<sup>77</sup>.

## 26. Stele n. 183.

Di forma poco regolare, decorata soltanto con motivi vegetali: palmetta su di un lato e tralcio d'edera sull'altro, entrambi resi ad incisione.

Sepolcreto Certosa, tomba 253<sup>78</sup>.

Corredo: pelike a f.r.<sup>79</sup>; una kylix, due ciotole e un'oinochoe a v.n.<sup>80</sup>; due ciotole e due piattelli locali; un'anforetta di argilla bruna; una fibula d'argento; tre cuspidi di lancia in ferro e relativi puntali<sup>81</sup>.

Cronologia: 460-450 a. C.

## 27. Stele n. 200.

Decorata soltanto su di un lato, da una larga cornice con spirali ad onda.

Da una tomba di Via dei Mille, scavata nel 1910<sup>82</sup>.

Corredo: dei molti materiali elencati nel giornale di scavo sono attualmente conservati un cratere a colonnette a f.r. del Pittore della Centauromachia del Louvre<sup>83</sup>;

<sup>75</sup> Sul sepolcreto e sulla numerazione delle tombe vedi nota 3. Per la tomba 43-44, E. BRIZIO, in *BullInst* 1879, 22. La situazione stratigrafica era molto complessa. Il rapporto di scavo infatti dice che al di sotto della tomba bisoma, furono trovate altre due tombe, una di età gallica (?) e l'altra, la tomba 46, più o meno coeva alla tomba 43-44.

<sup>76</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 84-85, n. 216. Per il Pittore cfr. BEAZLEY, *ARV*<sup>3</sup>, 529-533 e 1658; IDEM, *Paralipomena*, 383.

<sup>77</sup> L'eventualità che la stele n. 104 non fosse pertinente alla tomba 43-44, ma indicasse la sottostante tomba 46 (vedi nota precedente) non ha ripercussioni sulla cronologia del sepolcro. La tomba 46 infatti, sulla base di un cratere attico a f.r. (PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, n. 228) si data al 475-460 a. C.

<sup>78</sup> ZANNONI, *Certosa*, 330, tav. 87.

<sup>79</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 55-56, n. 165.

<sup>80</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 225, n. 600; 229, nn. 736-737; 227, n. 653.

<sup>81</sup> Rispetto agli oggetti elencati dallo Zannoni, risultano perduti un'armilla e un candelabro a due bracci in ferro, un vago di pasta vitrea.

<sup>82</sup> Si veda A. NEGRIOLI, in *NS* 1911, 245-246, con brevi cenni agli scavi che si fecero dopo il rinvenimento della stele. La relazione di scavo manoscritta relativa alla nostra tomba è conservata nell'Archivio del Museo Civico Archeologico.

<sup>83</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 243, n. 246 *bis*; *CV A Bologna* I, 18, tav. 40, 3; BEAZLEY, *ARV*<sup>3</sup>, 1095, n. 3.

una kylix a f.r.<sup>84</sup>; un'oinochoe a v.n.<sup>85</sup>; un piattello di argilla rossa<sup>86</sup>.

Cronologia: terzo venticinquennio del V secolo.

28. Stele n. 164 (*tav. V a*).

Decorata su di un lato soltanto, a tre registri: in alto, serpente che morde un ipocampo; al centro, viaggio della defunta su biga; in basso, demone alato e defunta. Cornice con spirali ad onda.

Sepolcreto Certosa, tomba 37<sup>87</sup>.

Corredo: la tomba era saccheggjata. Unico elemento superstite del corredo, uno skyphos a f.r.<sup>88</sup>.

Cronologia: tra 440 e 420 a. C.

29. Stele n. 3.

Decorata su un lato soltanto, ad unico registro: figura maschile gradiente verso sinistra. Cornice a spina di pesce.

Sepolcreto Tamburini, tomba 4<sup>89</sup>.

Corredo: cratere a calice a f.r. di un artista del « Gruppo di Polignoto »<sup>90</sup>; kylix a f.r. del Pittore di Bologna 419<sup>91</sup>; kylix a f.r. del Pittore di Aberden<sup>92</sup>; fr.to di skyphos a f.r. del Pittore di Pentesilea (attualmente irreperibile)<sup>93</sup>; due piatti con serto vegetale al bordo e ruota al centro di un tipo frequentissimo in area padana e particolarmente a Spina<sup>94</sup>; « fr.ti di vasetto con decorazione a palmetta » (perduto).

Cronologia: tra 440 e 420 a. C.

<sup>84</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 244, n. 370 *bis*.

<sup>85</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 244, n. 623 *bis*.

<sup>86</sup> La relazione di scavo manoscritta registra anche un'oinochoe in fr.ti, fr.ti di « vasetti » di impasto, due dadi e due dischetti in osso, « statuetta » di piombo (cimasa di candelabro?).

<sup>87</sup> ZANNONI, *Certosa*, 84-87, *tav.* 22.

<sup>88</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 213, n. 471.

<sup>89</sup> Si tratta di un piccolo sepolcreto, subito fuori Porta Castiglione, scavato tra il 1909 e il 1910, nel quale si rinvennero sette tombe, largamente sconvolte. Un sommario resoconto dello scavo fu fatto da G. Ghirardini in una seduta della Deputazione di Storia Patria (si veda *Atti e Memorie* s. III, 28, 1910, 280-287). Per altre notizie G. GHIRARDINI, in *Cronache di Belle Arti*, 3, 5-6 (maggio-giugno), 1916, 38-42, Nell'Archivio del Museo Civico è conservato il giornale di scavo con l'elenco dei materiali, distinti per corredo, sui quali a sua volta è quasi sempre indicato il numero della tomba da cui provengono.

<sup>90</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 133-135, n. 288 *bis*, figg. 77-78; *CVA Bologna* IV, 15, *tavv.* 79-81; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 1056, n. 86 e 1680.

<sup>91</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 201, n. 419 *bis*; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 1292, n. 3.

<sup>92</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 199-200, n. 415 *bis*, fig. 120; *CVA Bologna* V, 15, *tav.* 127; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 920, n. 9.

<sup>93</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 217, n. 496 *bis*; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 889, n. 158. Il fr.to, che non sono riuscito a rintracciare, stando all'attribuzione del Beazley è più antico delle altre ceramiche, sulla base delle quali va naturalmente fissata la cronologia della deposizione. La sua pertinenza alla tomba dovrebbe comunque essere sicura dato che la relazione di scavo registra un « fr.to di vaso con testa di Teseo » che corrisponde a PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, n. 496 *bis*.

<sup>94</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 244, *no.* 572 *bis* e n. 572 *ter*. Per la classe si veda BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 1305-1311.

## 30. Stele n. 10.

Decorata su entrambi i lati, uno a quattro registri e l'altro probabilmente a due<sup>95</sup>. Sul primo, dall'alto in basso, scena largamente incompleta, viaggio del defunto su quadriga, gara di pugilato, ancora pugili in presenza di suonatori di tromba e di giudici di gara. Sul listello centrale iscrizione a rilievo con il nome del defunto [*mi s[ud]i velu[s] [k]aikna[s]*. Sull'altro lato, nave da guerra con relativo equipaggio<sup>96</sup>.

Sepolcreto dei Giardini Margherita, scavi 1876<sup>97</sup>.

Corredo: nella tomba, già saccheggiata in antico, furono trovati soltanto una borchia di bronzo, un pezzo di *aes rude* e diversi fr.ti di cratere a campana a f.r.. Di questi ultimi ne è conservato uno soltanto, con fascia a meandri e porzione inferiore di figura ammantata<sup>98</sup>.

Cronologia: il fr.to a f.r., inedito, consente una datazione all'ultimo quarto del V secolo.

## 31. Stele n. 89.

Decorata soltanto su di un lato, a due registri: in alto, ippocampo; in basso, figura seduta di fronte a una grande testa silenica. Cornice a triangoli campiti.

Sepolcreto Battistini, tomba VI<sup>99</sup>.

Corredo: cratere a calice a f.r. del Pittore di Kadmos<sup>100</sup>; kylix a f.r.<sup>101</sup>; fr.ti di fibula di bronzo.

Cronologia: ultimi decenni del V secolo.

## 32. Stele n. 17.

Decorata su di un lato soltanto, a due registri: uno piccolo, con palmetta; l'altro con viaggio del defunto a cavallo, sorretto dal braccio di un Sileno, la cui grande testa spunta dalla cornice. Quest'ultima è decorata con triangoli tratteggiati.

Sepolcreto dei Giardini Margherita, scavi 1876<sup>102</sup>.

<sup>95</sup> L'incertezza è dovuta al cattivo stato di conservazione, specie della parte superiore. Per lo stesso motivo non si sa se la stele avesse una cornice.

<sup>96</sup> Si veda, da ultimo, G. SASSATELLI, in *Civiltà degli Etruschi*, 241, n. 8.15 (con altra bibliografia).

<sup>97</sup> Sul sepolcreto vedi nota 14. Per la tomba, G. GOZZADINI, in *NS* 1876, 68.

<sup>98</sup> Sul riconoscimento dei pochi materiali superstiti del corredo non credo ci siano dubbi, dato che nei Magazzini del Museo Civico essi sono conservati assieme e il fr.to di cratere a f.r. reca l'indicazione « Giardini 1876 ». Gli altri fr.ti cui accenna la relazione di scavo sono invece perduti.

<sup>99</sup> La stele viene erroneamente attribuita dal Ducati al Sepolcreto Arnoaldi, ma appartiene sicuramente a questa tomba del Sepolcreto Battistini come già indicato da G. BERMOND MONTANARI, *cit.* a nota 68, 315-318, a cui rimando anche per il corredo della tomba.

<sup>100</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 143-144, n. 301, figg. 82-83; *CVA Bologna* IV 16, tavv. 83-85; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 1184, n. 5.

<sup>101</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 197, n. 409; BERMOND MONTANARI, *cit.* a nota 68, 317-318, n. 3.

<sup>102</sup> Sul sepolcreto e sulla numerazione delle tombe si veda la nota 14. Per questa tomba, G. GOZZADINI, in *NS* 1876, 68.

Corredo: la scarna relazione di scavo rende difficoltosa la ricostruzione del corredo, anche perché non c'è concordanza assoluta tra il testo di *Notizie Scavi* e gli appunti manoscritti, entrambi del Gozzadini<sup>103</sup>. Almeno un dato pare comunque certo: il « grandissimo cratere con più ordini di figure » di cui parla la relazione di scavo va identificato con il cratere a campana a f.r. Pellegrini, *cit.* a nota 8, n. 303, attribuito al Pittore di Kadmos<sup>104</sup>.

Cronologia: ultimi decenni del V secolo.

### 33. Stele n. 64.

Decorata su di un lato soltanto, a tre registri: in alto, foglie d'edera; in basso, palmetta; al centro, figura femminile che rende omaggio al defunto, seduto su di un trionfo. Cornice con spirali ad onda.

Sepolcreto Arnoaldi, tomba 106<sup>105</sup>.

Corredo: dei pochi materiali sfuggiti al saccheggio antico ed elencati nel rapporto di scavo restano soltanto una lekythos a v.n. che rientra nella classe « Squat lekythos. Small and late » della classificazione Sparkes-Talcott<sup>106</sup> e due fibule d'argento.

Cronologia: attorno al 400 a. C.

### 34. Stele n. 188.

Decorata su di un lato soltanto, ad unico registro: cavaliere in combattimento con un mostro dal corpo umano e dalle gambe a coda di serpente. Cornice con spirali ad onda<sup>107</sup>.

<sup>103</sup> G. GOZZADINI, in *NS* 1876, 68 elenca « due tazze in cui a figure rosse erano effigiate una grande testa di nano e quella di un satiro, ed un grandissimo cratere con più ordini di eleganti figure » come pertinenti alla tomba di questa stele. Dai suoi appunti manoscritti risulta invece con sicurezza che le due kylikes non hanno nulla a che vedere con la tomba, mentre il cratere a f.r. sembra pertinente (anche se gli stessi appunti non sono del tutto chiari al riguardo). Mi è parso quindi opportuno espungere dal corredo le due kylikes (che tra l'altro non sono riuscito a rintracciare) ed accettare la relazione di *Notizie Scavi* per quanto riguarda l'associazione tra il cratere a f.r. e la stele.

<sup>104</sup> Su tale identificazione non ci sono dubbi. I crateri a campana a f.r. con « più ordini di figure » rinvenuti nel sepolcreto dei Giardini Margherita sono soltanto due (PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, nn. 302 e 303) e il più grande è il cratere Pellegrini n. 303. Del resto già in alcuni appunti manoscritti conservati al Museo Civico e relativi alla ricostruzione di questi corredi, il cratere Pellegrini n. 303 viene attribuito a questa tomba. Va tuttavia precisato che anche se si trattasse dell'altro cratere « a più ordini di figure », cioè Pellegrini n. 302, le cose non cambierebbero dal punto di vista cronologico, dato che i due crateri sono pressoché coevi. Sul nostro cratere: PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 145-147, n. 303; *CVA Bologna* IV, 15-16, tavv. 79, 82, 83, 94; BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, 1184-1185, n. 6.

<sup>105</sup> Sul sepolcreto e sulla numerazione delle tombe vedi nota 3. Per la tomba 106, G. GOZZADINI, in *NS* 1886, 343.

<sup>106</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 226, n. 625; SPARKES-TALCOTT, *cit.* a nota 26, 154. Il nostro esemplare è molto vicino a SPARKES-TALCOTT, 316, n. 1137, che viene datato al 410-400 a. C. Del resto la presenza nel corredo di fibule d'argento non consente una cronologia troppo bassa.

<sup>107</sup> DUCATI, *cit.* a nota 1, cc. 453-454, 188, riferisce la stele alla tomba Certosa 339, seguendo in questo lo Zannoni (vedi nota successiva). Ma in primo luogo, dalla pianta generale

Sepolcreto Certosa, tomba 338<sup>108</sup>.

Corredo: la tomba era saccheggiata. I pochi materiali elencati dallo Zannoni, tutti frammentari, tranne una oinochoe a v.n., sono perduti. Resta soltanto un fr.to di skyphos a f.r., inedito, con una testa di profilo, resa molto sommariamente, che costituisce l'unico elemento per datare la deposizione.

Cronologia: tra il 420 e il 400 a. C.

### 35. Stele n. 158.

Decorata su di un lato soltanto, a registro unico: viaggio del defunto su biga. Cornice a tralcio di vite.

Sepolcreto Certosa, tomba 14<sup>109</sup>.

Corredo: dei materiali elencati dallo Zannoni sono attualmente conservati una anforetta di argilla bruna, un anello e due fibule d'argento, uno skyphos a v.n. che rientra nel gruppo « Type A: Attic Type » della classificazione Sparkes-Talcott e che costituisce l'unico elemento per datare la deposizione<sup>110</sup>.

Cronologia: ultimi decenni del V secolo.

### 36. Stele n. 43 (tav. VI a-b).

Decorata su di un lato soltanto, a due registri: in basso, un bue (?); in alto, viaggio del defunto su carro. Cornice con spirali ad onda. La stele è decorata anche nello spessore, molto largo e suddiviso in sei riquadri, ciascuno dei quali contiene una raffigurazione.

Sepolcreto Arnoaldi, tomba 94<sup>111</sup>.

Corredo: la tomba era saccheggiata. Dei pochi materiali superstiti, elencati nel rapporto di scavo, restano un cratere a calice a f.r.<sup>112</sup> e due alabastro di alabastro.

Cronologia: inizi del IV secolo.

All'interno di questo gruppo di « pietre felsinee », datate sulla base dei rispettivi corredi tombali, sono rappresentati i principali tipi di segnacolo utilizzati nelle necropoli bolognesi tra la fine del VI e l'inizio del IV secolo, e si intravedono alcune coerenti linee di sviluppo delle quali, per ragioni di tempo, mi limiterò ad indicare fasi e caratteristiche salienti, e che risultano chiaramente

---

del sepolcreto (ZAANNONI, *Certosa*, tav. 6) appare chiaro che la nostra stele apparteneva alla tomba 338, al quale era anche più vicina; in secondo luogo, la tomba 339 aveva un segnacolo costituito da un semplice ciottolo (Zannoni, *Certosa*, 372-373).

<sup>108</sup> ZANNONI, *Certosa*, 372-373, tav. 115, 1 (disegno della stele).

<sup>109</sup> ZANNONI, *Certosa*, 66-67, tav. 15.

<sup>110</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 230, n. 771. Per il tipo SPARKES-TALCOTT, *citl.* a nota 26, 84-85, tavv. 16-17 e fig. 4. Nell'ambito di tale gruppo è avvicicabile ai tipi più tardi e in particolare a SPARKES-TALCOTT, 259, n. 346, tav. 16, datato al 420 a. C.

<sup>111</sup> Sui problemi del sepolcreto e sulla numerazione delle tombe si rimanda alla nota 3. Per la tomba 94 si veda G. GOZZADINI, in *NS* 1885, 59-61 e F. BRIZIO, in *NS* 1888, 42-44.

<sup>112</sup> PELLEGRINI, *cit.* a nota 8, 147-148, n. 304, fig. 84; H. METZGER, *Les représentations dans la céramique attique du IV siècle* (1951) 116, n. 14.

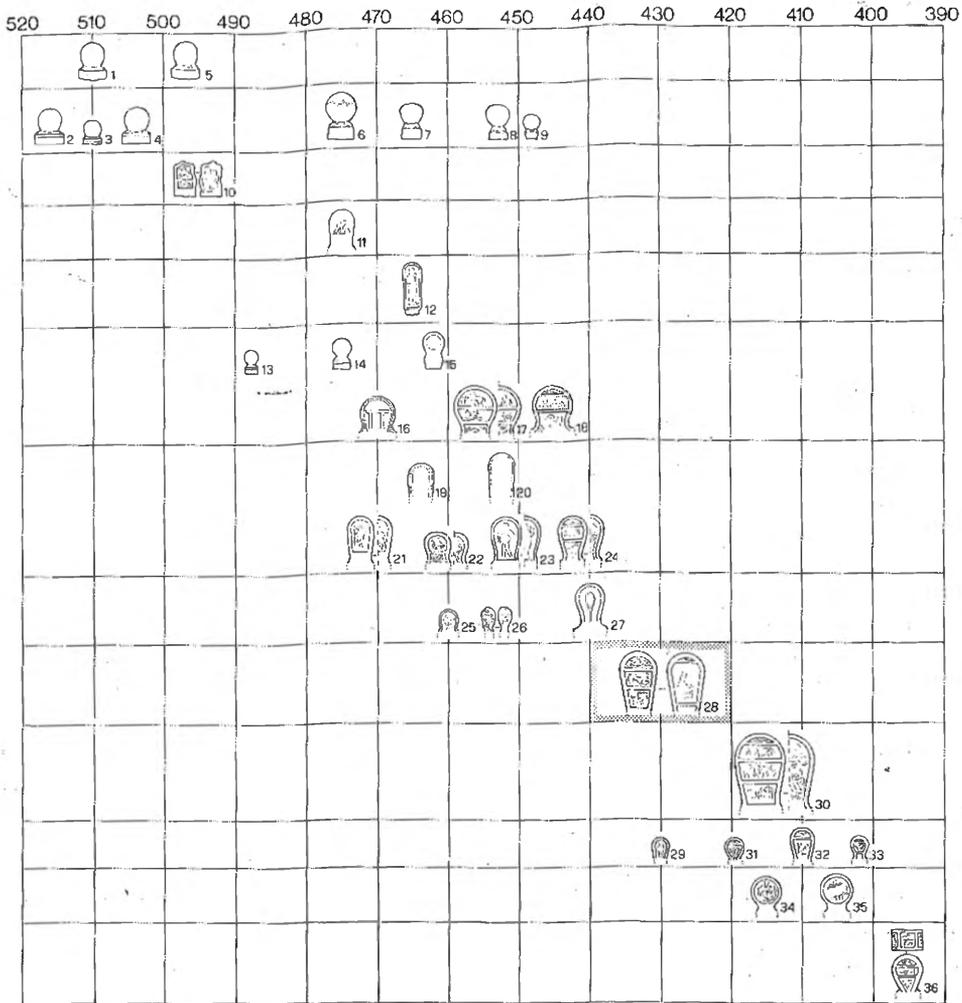


fig. 1.

dalla tabella conclusiva (fig. 1) in cui sono riportati, in modo schematico, tutti gli esemplari qui considerati. A partire dagli ultimi decenni del VI secolo e per buona parte del V, il segnacolo di gran lunga prevalente, direi quasi esclusivo nella fase più antica, è il cippo aniconico, generalmente sferico, su base cilindrica (nn. 1 e 5) o cubica (nn. 2, 3, 4), ricavata dallo stesso blocco di pietra, prima disadorna e poi decorata con protomi di ariete agli spigoli (nn. 6, 7, 8 e 9). Segnacoli su basi di questo tipo sono largamente attestati in Etruria settentrionale, da Orvieto a Chiusi e da Volterra a Pisa, oltrechè in area padana dove agli esemplari di Marzabotto e di Sasso Marconi vanno accostati anche questi

di Bologna<sup>113</sup>. Nella metà superiore di uno degli esemplari più recenti (n. 6), databile tra il 480 e il 460, era dipinta una scena figurata, di cui restano ora poche tracce, presumibilmente una corsa di bighe da riferire ai giochi funebri. L'inserito figurativo in un cippo di questo genere si ricollega ad una tradizione ben documentata in area padana: i cippi di marmo a bulbo sferico superiormente appuntito, da Marzabotto e da Sasso Marconi, presentano una decorazione figurata resa ad incisione e completata con il colore, riferibile anch'essa ai giochi in onore del defunto<sup>114</sup>. A Bologna tuttavia questo tentativo non ebbe molta fortuna e rimase senza seguito: altre esperienze erano ormai alle porte. Parallelamente ai cippi si afferma, sia pure con pochi esemplari, un tipo di stele rettangolare, superiormente arcuata, che sembra ricollegarsi a tradizioni volterrane e fiesolane<sup>115</sup>, anche per il tipo di decorazione, costituita talora da una sola figura in piedi, nella quale va riconosciuto il defunto. Oltremodo significativa in proposito la n. 12 del nostro catalogo. Nonostante l'irregolarità del profilo sarcòpropenso a far rientrare in questo gruppo anche la n. 10, con cavaliere e due danzatori ai lati di un cratere, chiaro riferimento al banchetto; e la n. 11 ancora con allusione al banchetto attraverso la danza e il vaso contenitore per il vino. In quest'ultimo esemplare i bordi mostrano una leggera inflessione che sembra prefigurare i successivi tipi a «ferro di cavallo».

Dopo l'esperienza dei cippi aniconici e delle stele centinate, entrambi così legati all'area etrusco-settentrionale, sia per quanto riguarda la forma, sia per quanto riguarda le tematiche figurative, a partire dal 470-460 circa si comincia a produrre un tipo di stele dal caratteristico profilo a «ferro di cavallo». Non vorrei sembrare schematico, ma questa nuova fase sembra proprio prendere le mosse dalla precedente esperienza dei cippi e delle stele centinate che evidentemente non furono un episodio isolato e senza seguito. Dai cippi, attraverso segnacoli costituiti da una base cubica su cui si imposta una lastra circolare che altro non sembra se non la sezione di una sfera (nn. 13, 14 e 15), si arriva a stele che presentano già un profilo a «ferro di cavallo», ma in una versione alquanto tozza che sembra riacciarsi proprio ai cippi sferici (nn. 16, 17 e 18). Può essere interessante notare che in uno degli esemplari più antichi, il n. 16 databile

<sup>113</sup> Si veda G. SASSATELLI, *L'Etruria Padana e il commercio dei marmi nel V secolo*, in *StEtr* 45, 1977, 109-147; IDEM, *Ancora sui marmi in Etruria nel V secolo*, in *StEtr* 47, 1979, 107-118; G. CIAMPOLTRINI, *Segnacoli funerari tardoarcaici di Pisa*, in *StEtr* 49, 1981, 31-39. Si veda anche, più di recente, M. BONAMICI, *L'uso del marmo nell'Etruria settentrionale*, in *Artigianato artistico*, 123-137 con altra bibliografia e discussione del problema.

<sup>114</sup> G. SASSATELLI, *cit.* a nota precedente, 126-128, n. 18 e fig. 7; 133-136, n. 26 e figg. 9-10.

<sup>115</sup> Per le prime si veda F. MAGI, *Stele e cippi fiesolani*, in *StEtr* 6, 1932, 11-85 e, più di recente, F. NICOSIA, *Due nuovi cippi fiesolani*, in *StEtr* 34, 1966, 149-164, con altra bibliografia. Per le seconde si veda A. MINTO, *Le stele arcaiche volterranne*, in *Scritti in onore di B. Nogara* (1937) 306-315 e, più di recente, G. COLONNA, in *Civiltà degli Etruschi*, 245, n. 9.2. (con altra bibliografia).

al 480-460, la raffigurazione, costituita da una grande porta con architrave, rimanda ancora all'area tirrenica (si pensi alle finte porte delle pareti di fondo nelle tombe dipinte<sup>116</sup> da intendersi come allusione al diaframma tra mondo dei vivi e mondo dei morti), mentre in esemplari dall'analogo profilo, ma un poco più recenti (nn. 17 e 18), si affermano tematiche nuove come il viaggio del defunto su carro. Dalle stele centinate, attraverso esemplari lisci, talora con cordoni rilevati al bordo (nn. 19 e 20), si arriva ad esemplari già con profilo a ferro di cavallo, ma di un tipo ancora molto allungato e poco inflesso lateralmente (nn. 21, 22 e 23), che sembra tradire la sua derivazione proprio da questo tipo di stele. Anche in questo gruppo le raffigurazioni degli esemplari più antichi si riallacciano alla tradizione delle stele volterrane e fiesolane, generalmente con un guerriero isolato, a tutto campo. Mentre negli esemplari più recenti (si veda il n. 24 del nostro catalogo) si affermano i nuovi temi cui già si è accennato, come il viaggio del defunto su carro.

Meno chiara la posizione delle stele n. 25, 26 e 27, che pure si inseriscono cronologicamente in questa fase. Ma va sottolineato che sia per la forma, sia per il tipo di decorazione, si tratta di esemplari isolati e privi di confronto all'interno della classe.

Nella fase successiva, che potremo chiamare della completa maturazione e che si colloca tra il 450-440 e il 420 circa, si affermano decisamente le stele di forma canonica, con il caratteristico profilo a «ferro di cavallo» e con raffigurazioni che costituiscono ormai una palese ed esclusiva allusione al mondo dei morti e al tema del trapasso: viaggio del defunto a piedi, a cavallo, su carro, in presenza di demoni alati e di aspetto efebico che lo prelevano o lo guidano; oppure scene di commiato; mentre le allusioni ai giochi o ad altre manifestazioni del rituale funerario diventano sempre più rare. Un'altra novità per la quale c'era stato già qualche precedente, trova ora una sua codificazione: mi riferisco alla suddivisione del campo figurato in registri, generalmente in numero di tre su di un lato della stele, mentre l'altro presenta, nella maggior parte dei casi, un registro unico. Soltanto per uno degli esemplari che rientrano in questo numeroso gruppo di stele è stato possibile precisare la cronologia sulla base del relativo corredo tombale (n. 28 del catalogo). Esso tuttavia presenta tutti quegli elementi cui si è ora accennato e che costituiscono le peculiarità più largamente attestate e più tradizionalmente note all'interno di questa classe monumentale. Credo sia sufficiente in proposito sottolineare le profonde analogie (tanto puntuali da far pensare ad una stessa bottega e probabilmente anche ad una stessa mano) tra

<sup>116</sup> Sul loro significato si veda R. A. STACCIOLI, *Le finte porte dipinte nelle tombe arcaiche etrusche*, in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia antica dell'Università di Chieti* 1, 1980, 1 ss.; B. D'AGOSTINO, *L'immagine, la pittura e la tomba nell'Etruria arcaica*, in *Prospettiva* 32, 1983, 2-12; più recentemente, M. MARTELLI, in *Civiltà degli Etruschi*, 300, n. 11.19 (Tomba degli Auguri).

questa stele e la stele n. 168 (tav. V b) del Catalogo del Ducati<sup>117</sup>, sicuramente la più rappresentativa tra le stele felsinee sia per la forma che per i temi figurativi.

Ulteriori sviluppi si verificano poi tra la fine del V e gli inizi del IV secolo. Negli ultimi decenni del V secolo, in esemplari di spiccata monumentalità, come la stele di *Vel Kaikna* con raffigurazione di una nave da guerra (n. 30), il campo figurato si amplia per fare posto a un quarto registro. Negli stessi anni sembra trovare grande fortuna un tipo di stele di forma canonica, cioè a «ferro di cavallo» e con cornici, ma di piccole dimensioni e a un solo registro. Gli esemplari che sono riusciti a riferire ai rispettivi corredi (nn. 31, 32 e 33) si datano tutti alla fine del V secolo e si caratterizzano per l'insistenza su tematiche funerarie e demonologiche, tra le quali spicca la grande testa di Sileno verso cui guarda o si muove il defunto e che costituisce un esplicito richiamo all'aldilà<sup>118</sup>. Nei primi decenni del IV secolo, cioè nella fase finale di questa produzione, cominciano ad apparire stele con il campo figurato completamente circolare (nn. 34 e 35), e stele di forma canonica, ma con spessori molto grossi, suddivisi in riquadri e decorati da raffigurazioni in cui compaiono talora personaggi e temi del mito (n. 36).

Da questo primo tentativo di sistemazione cronologica che come ho detto inizialmente prescinde da ogni valutazione di ordine stilistico e si basa esclusivamente su dati esterni come quelli desumibili dal corredo, si può trarre fin d'ora qualche conclusione. Anzitutto il fenomeno delle stele nel suo complesso è relativamente tardo e, contrariamente a quanto si è soliti affermare, credo siano ben pochi i legami delle stele felsinee con le cosiddette stele «protofelsinee». Tra l'esemplare di Via A. Righi<sup>119</sup> e le prime stele a ferro di cavallo intercorre quasi un secolo e questi due tipi di segnacolo sono molto diversi tra loro, sia per la forma che per le tematiche figurative. La tesi dei legami e della continuità

<sup>117</sup> P. DUCATI, *cit.* a nota 1, 439-441, n. 168, fig. 58 e tav. 4. La stele ha goduto di grande fortuna nella storia degli studi anche per la ben nota raffigurazione di combattimento, solitamente interpretato come scontro tra un guerriero etrusco e un Gallo. Ma si veda in proposito G. SASSATELLI, *Le stele felsinee con «celtomachie»*, in *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a. C.* (1983), 167-177. La stele costituiva il segnacolo della tomba 89 del sepolcreto Certosa (ZANNONI, *Certosa*, 174-175, tav. 44) del cui corredo restano soltanto tre piattelli locali, nove ciottoletti, due dadi di avorio e un kyathos a rocchetto di bronzo. Tali materiali sono insufficienti per stabilire una cronologia precisa, ma fanno pensare, come datazione più probabile, alla seconda metà del V secolo.

<sup>118</sup> Si veda S. FERRI, *Il Sileno nell'oltretomba etrusco*, in *Historia* 3, 1929, 61-80 e, per alcune brevi considerazioni in proposito, G. SASSATELLI, *Una nuova stele felsinea*, in *Studi in memoria di M. Zuffa* (1984) 111-114 e 121-122, nota 46. Per le stele di piccole dimensioni non è escluso che si possano fare altri raggruppamenti, in considerazione dell'elevato numero di esemplari e della varietà dei tipi documentati. Il «gruppo» qui individuato offre comunque sufficienti caratteri di omogeneità, sia per la forma che per le raffigurazioni.

<sup>119</sup> G. A. MANSUELLI, *Una stele felsinea di tradizione villanoviana*, in *RIASA* n.s. 5-6, 1956-1957, 5-28. Sulla classe e sui problemi della cronologia si veda anche L. KRUTA POPPI, *Una nuova stele protofelsinea da Casalecchio di Reno*, in *StEtr* 45, 1977, 63-83.

tra questi due gruppi di segnacoli tombali rientra in quella stagione degli studi che ha sempre cercato di evidenziare la continuità culturale tra la fase villanoviana e la fase felsinea onde evitare assurde contrapposizioni etniche<sup>120</sup>. Ora che questo rischio è definitivamente allontanato<sup>121</sup> va riconosciuto che quanto si verifica a Bologna poco dopo la metà del VI secolo costituisce un'autentica rottura sul piano culturale, rottura alla quale non si sottraggono neppure i segnacoli tombali. E quando verso la fine del VI secolo, nella nuova situazione che era venuta a determinarsi a nord degli Appennini, ricomincia la produzione di questi monumenti, più che al suo passato villanoviano e orientalizzante Bologna sembra guardare alla più aggiornata Etruria tirrenica, settentrionale e interna, derivandone cippi sferici, basi con arieti e stele superiormente arcuate. Nel secondo quarto del V secolo queste prime esperienze così legate all'area tirrenica subiscono un rapido contraccolpo sul piano delle raffigurazioni, oltre che su quello della forma. Al banchetto, alla danza, ai giochi in onore del defunto si sostituiscono tematiche nuove, più strettamente connesse con il momento del trapasso, come il viaggio del defunto o il congedo dai parenti. Si fa strada l'idea di un aldilà inteso come punto di arrivo di un lungo viaggio al quale presiedono demoni dall'iconografia ben delineata. Come è già stato osservato<sup>122</sup> queste novità sono il frutto di un contatto prolungato col mondo greco e con le sue concezioni escatologiche, naturalmente attraverso il porto di Spina. Questo impulso ellenico trova conferma del resto in altri fatti, come la presenza in diverse stele di un demone con remo, chiaramente ispirato al Caronte traghettatore di anime, o la frequenza di demoni alati e di aspetto efebico che sembrano riallacciarsi ad analoghe figure di ambito greco<sup>123</sup>. Il tema del viaggio, e in particolare del viaggio su carro, è raro in Etruria e quasi sconosciuto almeno fino alla metà del IV secolo, mentre già a partire dal 460 circa esso è ben noto a Bologna dove viene ben presto la raffigurazione più usuale sulle stele funerarie. Ancora una volta si registra in questa città una anteriorità cronologica di temi e iconografie dovuta al fatto che essa era aperta alle sollecitazioni del mondo greco più di quanto non lo fosse l'area tirrenica nel corso del V secolo. E ancora una volta queste peculiarità si inseriscono in un quadro di spiccata ellenizzazione dell'area padana, già adombrata dalle fonti antiche come ha ricordato recentemente G. Colonna<sup>124</sup> e sulla quale ho avuto occasione di soffermarmi al Convegno « Celti ed

<sup>120</sup> G. SASSATELLI, *Bologna e Marzabotto: storia di un problema*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna* (1983), 65-127.

<sup>121</sup> Mi riferisco alla lunga iscrizione etrusca graffita sull'anforetta Melenzani per la quale si veda C. MORIGI GOVI - G. COLONNA, in *StEtr* 49, 1981, 67-93 che ha definitivamente sancito l'etruscità di Bologna nella fase villanoviana. Per una prima valutazione, sul piano storico generale, di questa importante « scoperta » si veda M. PALLOTTINO, *Riflessioni sul concetto di villanoviano*, in *Miscellanea Dohrn*, 67-71.

<sup>122</sup> CRISTOFANI, *Arte*, 142-144.

<sup>123</sup> SASSATELLI, *cit.* a nota 118, 107-137.

<sup>124</sup> G. COLONNA, *Virgilio, Cortona e la leggenda etrusca di Dardano*, in *AC* 32, 1980, 5-6.

Etruschi nell'Italia centrosettentrionale», tenutosi a Bologna nell'aprile scorso<sup>125</sup>.

Un'ultimissima considerazione. Se applichiamo agli esemplari adespoti la griglia cronologica ricostruita sulla base dei corredi<sup>126</sup>, ne ricaviamo un quadro complessivo molto diverso da quello proposto da Ducati e ricordato in apertura. Tralascio per ragioni di tempo il dettaglio delle percentuali per ciascuna delle fasi individuate e mi limito ad osservare che oltre il 50% dell'intera produzione si colloca nella seconda metà del V secolo, che quasi un 25% va riferita alla « fase formativa » e che le stele più recenti, databili ai primi decenni del IV secolo, sono meno del 10%. Tutto ciò mi sembra molto più consono con quanto conosciamo di Bologna nella fase Certosa la cui documentazione archeologica mostra che proprio nella seconda metà del V secolo questa città si esprime al massimo delle sue possibilità economiche e culturali, vivendo la sua stagione migliore.

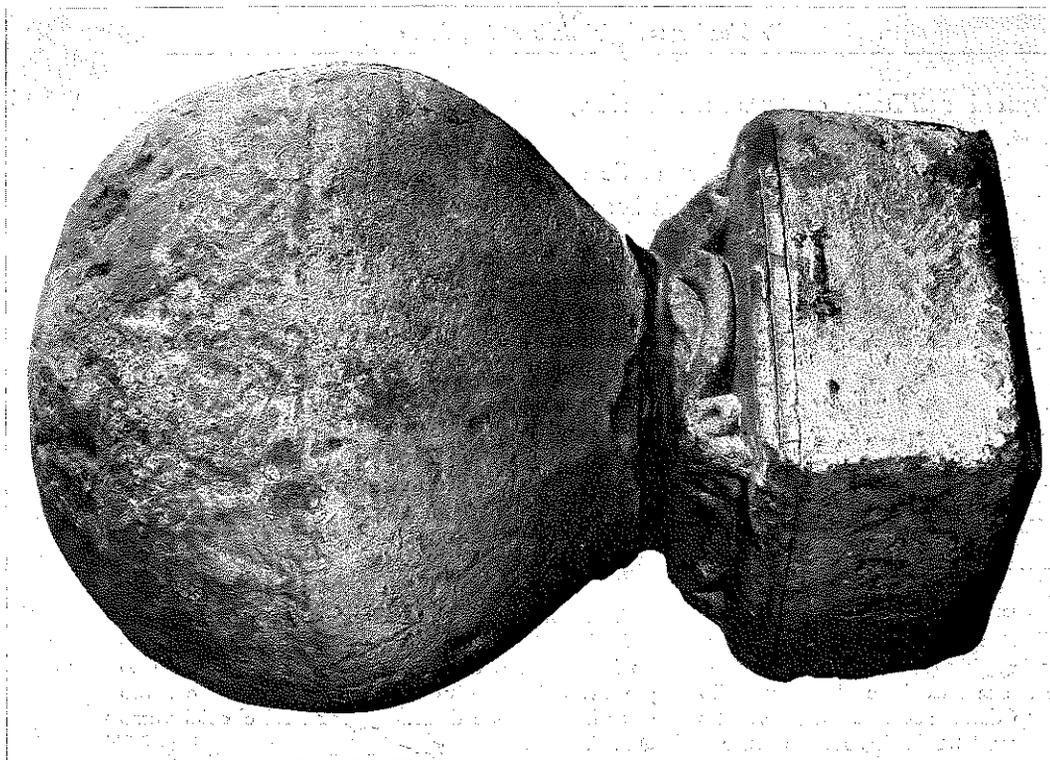
---

<sup>125</sup> G. SASSATELLI, *Un « nuovo » candelabro etrusco da Spina. Aspetti ellenizzanti nella cultura dell'Etruria Padana*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a. C. alla Romanizzazione* (1987) 71-82. A tale proposito ho ascoltato con molto interesse quanto ha detto nella sua Relazione al presente Convegno M. Cristofani sottolineando l'importante ruolo avuto dall'Etruria Padana, come tramite per la diffusione di schemi e motivi ellenici verso la stessa Etruria tirrenica a partire dal 480 a. C. circa.

<sup>126</sup> Si tratta ovviamente di un primo tentativo, molto sommario, al quale voglio soltanto accennare, rimandando ad altra sede ogni ulteriore approfondimento. Se quello che si è qui individuato costituisce veramente un « sistema » bisognerà verificare con un paziente lavoro di riscontro quanto esso sia utilizzabile per la « classificazione » e per la cronologia degli esemplari privi di corredo.



a) Cippo sferico su base cilindrica. Sepolcreto dei Giardini Margherita, « Tomba dello sgabello ». Fine del VI secolo (Catalogo, n. 1); b) Cippo sferico su base parallelepipedica con festoni e protomi di artefete. Sepolcreto Certosa, tomba 6. Tra 480 e 460 a. C. (Catalogo, n. 6).



a

b

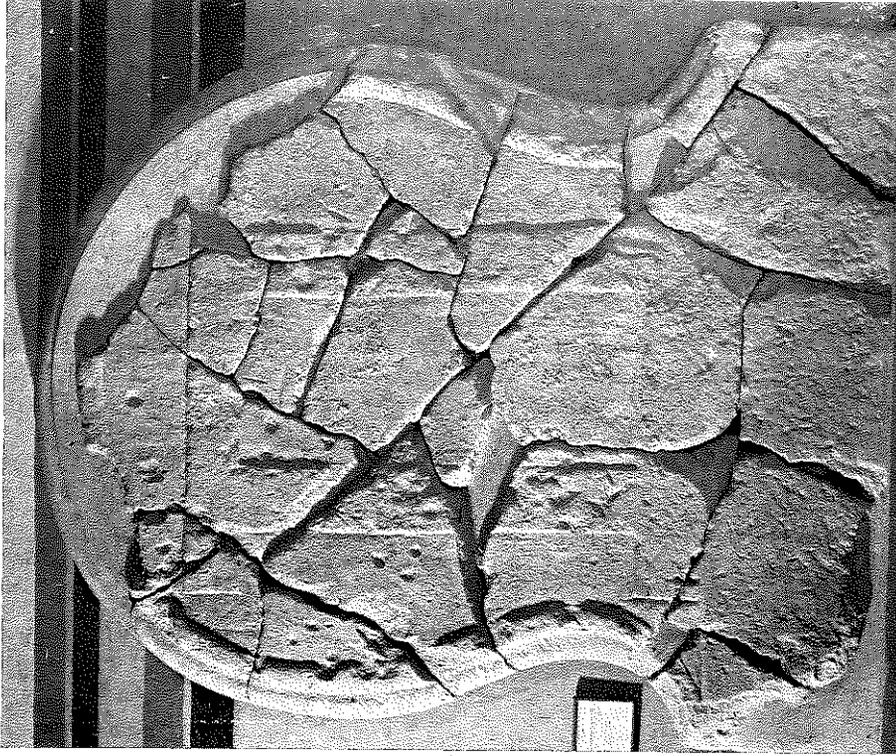


a

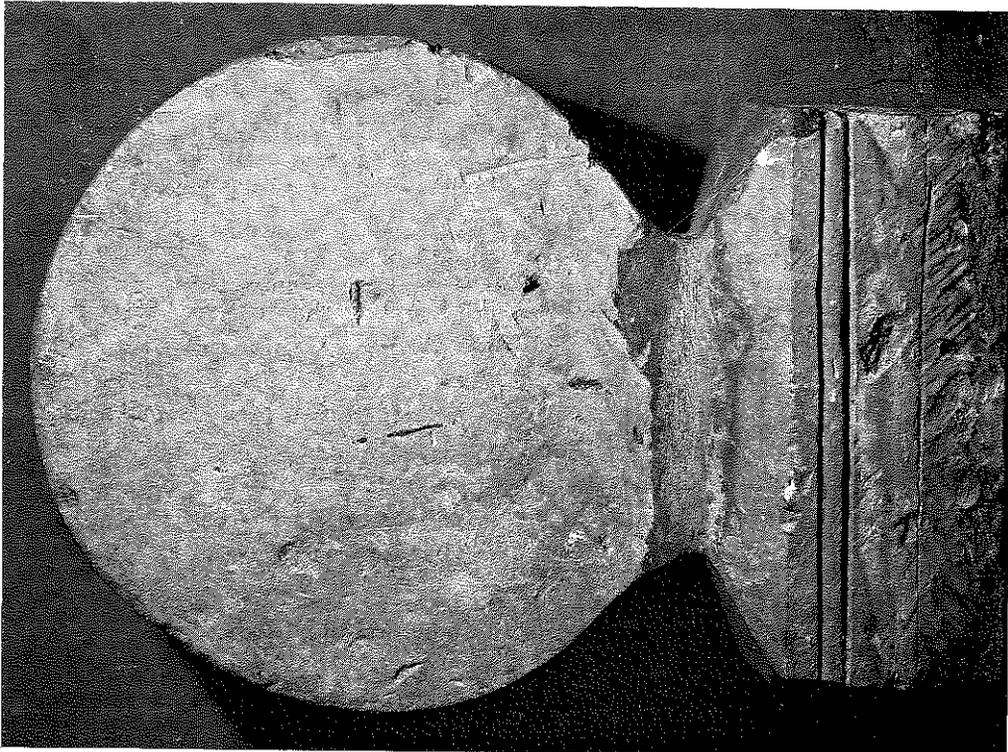


b

a) Stele «rettangolare», superiormente arcuata, con danzatore accanto ad un cratere. Sepolcreto Certosa, tomba 32. Prima metà del V secolo (Catalogo, n. 11); b) Stele rettangolare, superiormente arcuata, con raffigurazione del defunto a tutto campo. Sepolcreto De Lucca, tomba 15. Secondo quarto del V secolo (Catalogo, n. 12).



b

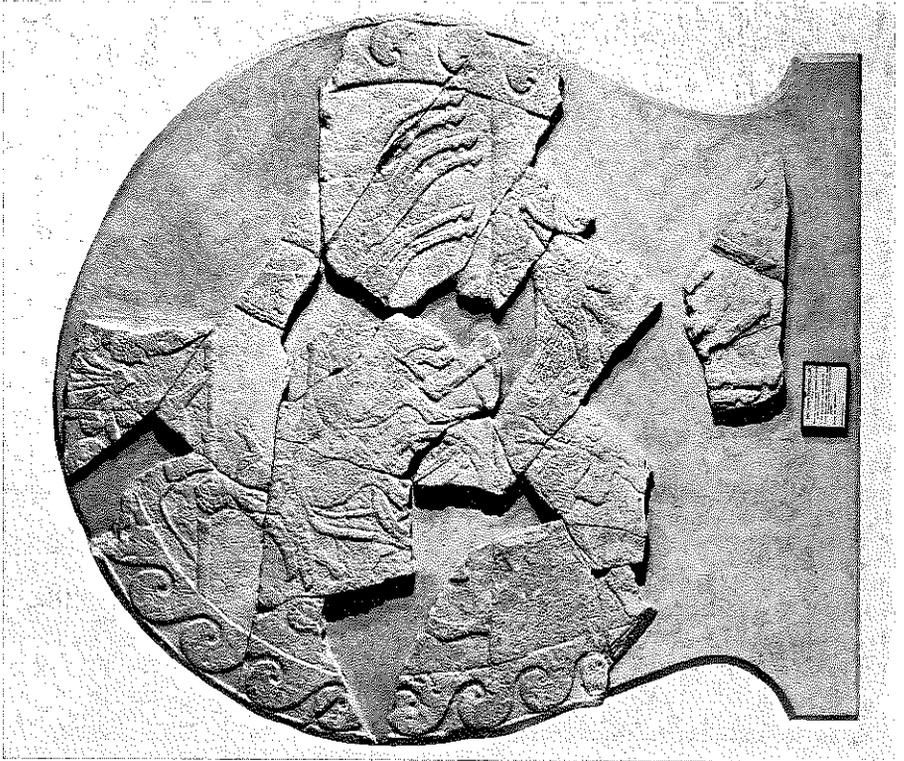


a

a) Stele costituita da un disco liscio, su base parallelepipeda. Sepolceto Certosa, tomba 53. Tra primo e secondo quarto del V secolo (Catalogo, n. 14); b) Stele con grande porta di tipo « dorico ». Sepolceto De Lucca, tomba 57. Tra 480 e 460 a. C. (Catalogo, n. 16).



b



a

a) Stele con viaggio del defunto su triga. De Lucca, tomba 100. Tra 450 e 440 a. C. (Catalogo, n. 18); b) Stele con guerriero in armi. Arnoaldi, tomba 102. Attorno al 460 a. C. (Catalogo, n. 22).



b



a

a) Stele di tipo canonico, a «ferro di cavallo» con decorazione su tre registri: al centro viaggio della defunta su biga, in basso defunta e demone alato. Sepolcreto Certosa, tomba 37. Tra 440 e 420 a. C. (Catalogo, n. 28); b) Stele Ducati n. 168, a «ferro di cavallo» con decorazione su tre registri, molto simile alla stele di fig. a (Catalogo, n. 28) che si data tra 440 e 420 a. C.



b



a

a-b) Stele di forma canonica (a) e relativo spessore (b), molto largo e suddiviso in riquadri, ciascuno dei quali con scena figurata. Sepolcreto Arnoaldi, Tomba 94. Luigi del IV secolo (Catalogo, n. 36).